

# **PROTOCOLLO DI RICOSTRUZIONE CONTESTUALE DA TRACCE DOCUMENTARIE MINIME (RCTM)**

Metodo per l'identificazione, correlazione e verifica  
di informazioni frammentarie nelle fonti storiche e archivistiche

**Michele Bottino**

Ricercatore indipendente

Identificatore ORCID

0009-0009-2797-9267

Anno di redazione

2026

Destinazione di deposito scientifico

Zenodo

## **ABSTRACT**

La ricerca storica e archivistica si confronta frequentemente con fonti incomplete o frammentarie. Numerosi documenti conservano informazioni isolate — quali nomi di persone, luoghi, istituzioni o eventi — prive di un contesto esplicito che ne chiarisca il significato storico e le relazioni con altri dati documentari.

Il presente lavoro propone un protocollo metodologico finalizzato alla ricostruzione del contesto documentario a partire da tali informazioni minime. Il metodo definisce una procedura operativa composta da cinque fasi principali: identificazione delle unità informative presenti nelle fonti, normalizzazione delle varianti linguistiche, correlazione tra documenti differenti, formulazione di ipotesi contestuali e verifica incrociata delle informazioni.

Attraverso questa sequenza operativa è possibile trasformare informazioni documentarie isolate in elementi utili alla ricostruzione di contesti storici o istituzionali. Il protocollo è concepito come strumento metodologico replicabile e può essere applicato a diversi ambiti della ricerca storica e archivistica.

## **PAROLE CHIAVE**

Metodologia della ricerca storica  
Analisi delle fonti documentarie  
Ricostruzione del contesto storico  
Fonti frammentarie  
Metodologia archivistica

## **ABSTRACT (ENGLISH)**

Historical and archival research frequently deals with incomplete or fragmentary sources. Many documents preserve isolated pieces of information — such as personal names, place names, institutions, or events — without an explicit context capable of clarifying their historical meaning or their relationship with other documentary data.

This study proposes a methodological protocol aimed at reconstructing documentary context starting from such minimal information. The method defines an operational procedure composed of five main phases: identification of informational units within the sources, normalization of linguistic variants, correlation of data across different documents, formulation of contextual hypotheses, and cross-verification of evidence.

Through this sequence it becomes possible to transform isolated documentary information into elements useful for reconstructing historical or institutional contexts. The protocol is designed as a replicable methodological tool applicable to various fields of historical and archival research.

## **KEYWORDS**

Historical research methodology  
Documentary source analysis  
Historical context reconstruction  
Fragmentary sources  
Archival methodology

# 1. INTRODUZIONE

La ricerca storica e archivistica si fonda sull'analisi critica delle fonti documentarie. Attraverso queste fonti è possibile ricostruire eventi, istituzioni, relazioni sociali e dinamiche territoriali appartenenti a epoche differenti. Tuttavia, nella pratica della ricerca, lo studioso si confronta frequentemente con documenti che non conservano informazioni complete o sistematiche. Molte fonti storiche sono caratterizzate da una natura frammentaria. Pergamene, atti notarili, registri amministrativi, scritture giudiziarie o documenti fiscali possono riportare soltanto brevi menzioni di persone, luoghi o eventi, senza fornire una descrizione estesa del contesto in cui tali elementi devono essere interpretati. In numerosi casi il documento conserva un singolo elemento informativo: un nome personale, un titolo istituzionale, una carica amministrativa o un riferimento geografico. Questi dati, considerati isolatamente, risultano insufficienti per comprendere pienamente il loro significato storico. La difficoltà principale consiste quindi nel collegare queste informazioni con altre attestazioni documentarie che possano contribuire alla ricostruzione del contesto originario. La metodologia storica ha affrontato questo problema attraverso diversi approcci interpretativi. La critica delle fonti, la diplomatica, la prosopografia e le metodologie comparative hanno fornito strumenti importanti per analizzare e interpretare la documentazione storica. Tuttavia, non sempre questi approcci definiscono una procedura operativa esplicita per la ricostruzione del contesto documentario a partire da informazioni minime. In molte situazioni la ricostruzione del contesto avviene attraverso un processo interpretativo implicito, basato sull'esperienza dello studioso e sulla sua conoscenza del corpus documentario. Questo processo, pur essendo centrale nella pratica della ricerca, raramente viene formalizzato in una sequenza metodologica esplicita. Il presente lavoro nasce dalla necessità di definire una procedura sistematica che consenta di affrontare in modo strutturato l'analisi delle informazioni documentarie frammentarie. L'obiettivo è individuare un metodo replicabile che permetta di trasformare dati isolati in elementi utili alla ricostruzione di contesti storici più ampi.

Il protocollo proposto in questo studio prende il nome di **Protocollo di Ricostruzione Contestuale da Tracce Documentarie Minime (RCTM)**. Esso definisce una sequenza di operazioni analitiche finalizzate a identificare, correlare e verificare informazioni presenti in diverse fonti documentarie. Il metodo si basa sull'idea che anche le attestazioni più brevi — come una semplice menzione onomastica o un riferimento toponomastico — possano costituire un punto di partenza per la ricostruzione del contesto storico, a condizione che tali informazioni vengano analizzate attraverso una procedura metodologica coerente.

L'approccio adottato non sostituisce gli strumenti tradizionali della ricerca storica, ma si propone di integrarli attraverso una formalizzazione del processo analitico che porta alla ricostruzione del contesto documentario. In questa prospettiva, il protocollo RCTM può essere considerato uno strumento metodologico complementare alle pratiche di analisi delle fonti già consolidate nella storiografia e nella ricerca archivistica. Il metodo è concepito per essere applicato a diversi tipi di documentazione: registri notarili, documenti amministrativi, pergamene medievali, fonti giudiziarie o qualsiasi corpus documentario nel quale le informazioni risultino distribuite in forma frammentaria. Attraverso l'applicazione di questo protocollo è possibile individuare relazioni tra dati apparentemente isolati e ricostruire strutture documentarie più ampie che contribuiscono alla comprensione del contesto storico.

## **2. QUADRO METODOLOGICO E STATO DELLA RICERCA**

La metodologia della ricerca storica si fonda sull'analisi critica delle fonti e sulla capacità di collocare le informazioni documentarie all'interno di un contesto interpretativo coerente. Nel corso del tempo diversi ambiti disciplinari hanno sviluppato strumenti teorici e operativi finalizzati a comprendere la natura, la funzione e il valore delle fonti documentarie. Uno dei campi fondamentali in questo ambito è rappresentato dalla diplomatica, disciplina che studia la forma e la struttura dei documenti prodotti dalle istituzioni pubbliche e private. La diplomatica consente di analizzare la composizione formale dei documenti, le formule utilizzate e le procedure amministrative che ne hanno determinato la produzione. Accanto alla diplomatica si colloca la critica delle fonti, che rappresenta uno degli strumenti fondamentali della metodologia storica. Attraverso la critica delle fonti lo studioso analizza l'autenticità, la provenienza e l'affidabilità dei documenti, valutando il contesto nel quale essi sono stati prodotti e trasmessi. Un ulteriore ambito metodologico è rappresentato dalla prosopografia. Questo metodo, ampiamente utilizzato nella ricerca storica, consiste nello studio sistematico di gruppi di individui attraverso la raccolta e l'analisi comparata di dati biografici. La prosopografia consente di individuare relazioni sociali, istituzionali o familiari tra i soggetti citati nelle fonti. Negli ultimi decenni, inoltre, la ricerca storica ha integrato strumenti derivanti dall'analisi delle reti sociali. Questo approccio consente di studiare le relazioni tra individui o istituzioni attraverso modelli analitici che permettono di visualizzare e interpretare la struttura delle connessioni presenti nei documenti. Questi approcci metodologici hanno contribuito in modo significativo allo sviluppo degli studi storici e archivistici. Tuttavia, nella pratica della ricerca, lo studioso si trova frequentemente di fronte a situazioni in cui i documenti conservano soltanto tracce informative minime. Le fonti storiche non sempre presentano informazioni strutturate o complete. In molti casi esse conservano soltanto brevi menzioni, riferimenti indiretti o elementi isolati che non permettono una ricostruzione immediata del contesto storico.

La presenza di queste tracce documentarie minime pone un problema metodologico specifico. In assenza di un contesto esplicito, lo studioso deve individuare strategie analitiche che permettano di collegare queste informazioni con altre attestazioni documentarie. Il protocollo proposto in questo lavoro nasce proprio dall'osservazione di questa difficoltà ricorrente nella ricerca storica e archivistica. L'obiettivo non è sostituire gli strumenti tradizionali della metodologia storica, ma definire una procedura operativa che consenta di sistematizzare il processo di ricostruzione del contesto documentario. Il Protocollo di Ricostruzione Contestuale da Tracce Documentarie Minime (RCTM) si colloca quindi all'interno di questo quadro metodologico come uno strumento complementare alle pratiche già consolidate nella ricerca storica. Il metodo propone una sequenza analitica che consente di trasformare informazioni documentarie isolate in elementi utilizzabili per la ricostruzione del contesto storico. Attraverso questa procedura diventa possibile individuare relazioni tra dati presenti in fonti diverse, formulare ipotesi contestuali e verificarle attraverso il confronto con ulteriori attestazioni documentarie. In questa prospettiva il protocollo RCTM si propone come un contributo metodologico destinato a facilitare l'analisi di corpora documentari caratterizzati da informazioni frammentarie.

### **3. DEFINIZIONE DEL PROTOCOLLO DI RICOSTRUZIONE CONTESTUALE DA TRACCE DOCUMENTARIE MINIME (RCTM)**

Il Protocollo di Ricostruzione Contestuale da Tracce Documentarie Minime (RCTM) è concepito come una procedura analitica destinata alla ricostruzione del contesto storico attraverso l'analisi di informazioni documentarie isolate. Il protocollo si fonda sull'osservazione che numerosi documenti storici contengono informazioni di natura minimale. Tali informazioni possono consistere in brevi menzioni di persone, toponimi, istituzioni o eventi, spesso privi di una descrizione esplicita del contesto nel quale devono essere interpretati. In molti casi queste attestazioni documentarie appaiono marginali all'interno del documento. Tuttavia, quando vengono considerate nel quadro di un corpus documentario più ampio, esse possono costituire elementi utili per la ricostruzione di relazioni storiche più complesse. Il protocollo RCTM definisce una sequenza metodologica che consente di trasformare queste informazioni isolate in dati analitici utilizzabili per la ricostruzione del contesto documentario. La procedura si articola in una serie di fasi operative. Ciascuna fase rappresenta un passaggio analitico necessario per il passaggio dall'identificazione dell'informazione minima alla ricostruzione del contesto storico. Le fasi fondamentali del protocollo sono le seguenti:

- identificazione delle unità informative presenti nelle fonti
- registrazione sistematica delle attestazioni documentarie
- normalizzazione delle varianti linguistiche
- correlazione delle unità informative tra documenti differenti
- formulazione di ipotesi contestuali
- verifica incrociata delle ipotesi attraverso ulteriori fonti
- ricostruzione del contesto documentario

Questa sequenza analitica consente di organizzare il processo di ricerca in modo sistematico e replicabile. L'obiettivo principale del protocollo non consiste nella produzione di interpretazioni speculative, ma nella costruzione di una struttura metodologica che renda esplicito il percorso analitico attraverso il quale lo studioso collega informazioni documentarie provenienti da fonti differenti. Il metodo richiede pertanto una registrazione rigorosa delle attestazioni documentarie e delle relazioni individuate tra le unità informative. In questo modo ogni fase del processo di ricostruzione può essere verificata e controllata attraverso il confronto con le fonti. Il protocollo RCTM non sostituisce l'interpretazione storica, ma fornisce uno strumento metodologico destinato a rendere più trasparente e sistematico il processo attraverso il quale lo studioso passa dall'analisi delle fonti alla ricostruzione del contesto storico. Attraverso l'applicazione di questa procedura diventa possibile individuare connessioni tra dati documentari che, se considerati isolatamente, non permetterebbero di cogliere le relazioni storiche sottostanti. Il protocollo può essere applicato a diversi tipi di corpus documentari, tra cui registri notarili, pergamene medievali, atti amministrativi, documenti fiscali e fonti giudiziarie. La sua applicazione non dipende dalla tipologia della fonte, ma dalla presenza di informazioni documentarie che possano essere identificate come unità informative e correlate tra loro. Nel contesto della ricerca storica, il valore del protocollo consiste nella possibilità di formalizzare una procedura analitica che spesso viene applicata implicitamente dagli studiosi durante il lavoro sulle fonti. Attraverso la definizione di una sequenza metodologica esplicita, il protocollo RCTM mira a rendere questo processo replicabile e verificabile anche da parte di altri ricercatori.

## 4. IDENTIFICAZIONE DELLE UNITÀ INFORMATIVE

La prima fase operativa del Protocollo di Ricostruzione Contestuale da Tracce Documentarie Minime consiste nell'identificazione delle unità informative presenti nelle fonti. Per unità informative si intendono tutti gli elementi presenti nei documenti che possano essere considerati portatori di un contenuto informativo rilevante per la ricostruzione del contesto storico. Queste unità costituiscono i dati primari dell'analisi e rappresentano il punto di partenza del processo metodologico. Le unità informative possono assumere diverse forme a seconda della natura del documento. In generale esse comprendono: nomi di persone toponimi, denominazioni di istituzioni, titoli o cariche amministrative, riferimenti cronologici, menzioni di eventi, indicazioni territoriali o patrimoniali

In numerosi documenti storici queste informazioni compaiono in forma sintetica e talvolta marginale rispetto al contenuto principale del documento. Tuttavia, anche una singola attestazione può costituire un elemento significativo quando viene analizzata nel quadro di un corpus documentario più ampio. L'identificazione delle unità informative richiede una lettura analitica del documento finalizzata a individuare tutti gli elementi che possono essere estratti come dati autonomi. Durante questa fase il ricercatore non procede ancora all'interpretazione del significato storico delle informazioni. L'obiettivo consiste piuttosto nel registrare in modo sistematico tutte le attestazioni documentarie che possono essere utilizzate nelle fasi successive del protocollo. Questo processo richiede una particolare attenzione alle varianti linguistiche presenti nei documenti storici. Nelle fonti medievali e moderne, ad esempio, i nomi personali e i toponimi possono comparire con grafie differenti a causa delle variazioni linguistiche, delle tradizioni scritte o delle pratiche notarili. L'identificazione delle unità informative deve quindi avvenire senza alterare la forma originale delle attestazioni presenti nel documento. Le grafie documentarie devono essere registrate esattamente come compaiono nella fonte. La registrazione delle unità informative può avvenire attraverso strumenti diversi, tra cui tabelle di estrazione dei dati, schede analitiche o database documentari. La scelta dello strumento dipende dal volume e dalla natura del corpus documentario analizzato.

Indipendentemente dal supporto utilizzato, è importante che ogni unità informativa venga registrata in modo coerente e sistematico, indicando sempre la fonte documentaria dalla quale è stata estratta. Questa registrazione consente di costruire una base dati che verrà utilizzata nelle fasi successive del protocollo per individuare relazioni tra le informazioni presenti in documenti differenti. Nel contesto del protocollo RCTM, l'identificazione delle unità informative rappresenta quindi la fase di estrazione dei dati documentari. Tutte le operazioni successive del metodo dipendono dalla precisione con cui questa fase viene eseguita. Una identificazione incompleta o imprecisa delle unità informative potrebbe infatti compromettere l'intero processo di correlazione e verifica previsto dal protocollo. Per questa ragione la fase di identificazione deve essere condotta con particolare rigore metodologico, garantendo la registrazione completa di tutte le attestazioni informative presenti nel corpus documentario.

## **5. REGISTRAZIONE SISTEMATICA DELLE ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE**

Una volta identificate le unità informative presenti nelle fonti, il passo successivo del protocollo consiste nella loro registrazione sistematica. Questa fase rappresenta il momento in cui le informazioni estratte dai documenti vengono organizzate in modo strutturato per poter essere utilizzate nelle fasi successive del metodo. La registrazione sistematica ha lo scopo di trasformare le unità informative individuate durante la lettura dei documenti in un insieme ordinato di dati documentari. Ogni unità informativa deve essere registrata indicando con precisione la fonte dalla quale è stata estratta. Questa indicazione è essenziale per garantire la verificabilità delle informazioni e per permettere un eventuale controllo successivo delle attestazioni documentarie. La registrazione deve quindi includere almeno i seguenti elementi:

la forma originale dell'unità informativa così come compare nella fonte

la tipologia dell'unità informativa (persona, luogo, istituzione, evento, titolo)

il documento di provenienza

l'eventuale riferimento archivistico o bibliografico

la datazione del documento, quando disponibile Questi elementi costituiscono la base documentaria che verrà utilizzata nelle fasi successive del protocollo. La registrazione delle unità informative può essere effettuata attraverso diverse modalità operative. In contesti di ricerca caratterizzati da un numero limitato di documenti è possibile utilizzare semplici schede di registrazione o tabelle analitiche. Quando il corpus documentario è più ampio, può risultare utile utilizzare strumenti di gestione dei dati come database documentari o fogli di calcolo. Indipendentemente dallo strumento utilizzato, la registrazione delle informazioni deve seguire criteri coerenti e uniformi. Tutte le unità informative devono essere registrate secondo lo stesso schema, evitando variazioni nella struttura dei dati che potrebbero compromettere le successive fasi di analisi. Durante questa fase è importante non procedere ancora alla normalizzazione delle varianti linguistiche. Le unità informative devono essere

registrate nella loro forma originale, mantenendo fedelmente le grafie presenti nel documento.

Questo principio risponde a una esigenza fondamentale della ricerca storica: la conservazione dell'informazione documentaria nella forma in cui essa è attestata nella fonte. La registrazione sistematica delle attestazioni documentarie consente inoltre di costruire una base dati che rende possibile il confronto tra informazioni provenienti da documenti differenti. Attraverso questa base dati il ricercatore può individuare eventuali ricorrenze di nomi personali, toponimi o istituzioni che compaiono in fonti diverse. La presenza di queste ricorrenze costituisce uno degli elementi fondamentali per la fase successiva del protocollo, dedicata alla normalizzazione delle varianti linguistiche. La registrazione sistematica delle attestazioni rappresenta quindi un passaggio essenziale del metodo, poiché crea la struttura informativa necessaria per l'analisi comparata dei dati documentari. Una registrazione accurata consente di ridurre il rischio di errori interpretativi e permette di mantenere sempre un collegamento diretto tra le informazioni analizzate e le fonti dalle quali esse provengono. Nel contesto del protocollo RCTM questa fase svolge quindi una funzione di organizzazione e consolidamento dei dati documentari, preparando il terreno per le operazioni analitiche successive.

## 6. NORMALIZZAZIONE DELLE VARIANTI LINGUISTICHE

Una delle difficoltà più frequenti nell'analisi delle fonti storiche riguarda la presenza di varianti linguistiche nelle attestazioni documentarie. Nei documenti medievali e moderni i nomi personali, i toponimi e le denominazioni istituzionali possono comparire con grafie differenti. Queste variazioni possono dipendere da diversi fattori, tra cui le differenze linguistiche tra latino e lingue volgari, le consuetudini scritte dei notai o dei funzionari che hanno redatto i documenti, nonché l'evoluzione ortografica delle lingue nel corso del tempo. La presenza di varianti grafiche può rendere difficile l'identificazione delle relazioni tra le unità informative registrate nella fase precedente del protocollo. Per questa ragione il protocollo RCTM prevede una fase specifica dedicata alla normalizzazione delle varianti linguistiche. La normalizzazione consiste nell'individuare le diverse grafie che possono riferirsi alla stessa unità informativa e nel collegarle tra loro attraverso una forma di riferimento comune.

È importante sottolineare che la normalizzazione non comporta la sostituzione delle grafie originali presenti nelle fonti. Le forme documentarie devono essere sempre conservate nella loro forma originale all'interno della registrazione delle attestazioni. La normalizzazione rappresenta piuttosto un livello analitico aggiuntivo che consente di collegare tra loro attestazioni documentarie apparentemente differenti. Per esempio, un nome personale può comparire nei documenti con grafie diverse a seconda del contesto linguistico o della tradizione scrittoria del notaio. In alcuni casi la stessa persona può essere citata con forme latine, volgari o abbreviate. Attraverso la normalizzazione è possibile identificare queste varianti come riferimenti alla stessa unità informativa. Lo stesso problema riguarda i toponimi. Nei documenti storici i nomi dei luoghi possono comparire con varianti ortografiche o linguistiche che riflettono l'evoluzione delle denominazioni territoriali nel corso del tempo. La normalizzazione dei toponimi consente di collegare queste varianti a una forma di riferimento che facilita l'analisi comparata delle attestazioni documentarie.

Il processo di normalizzazione deve essere condotto con particolare cautela. Non tutte le varianti linguistiche corrispondono necessariamente alla stessa unità informativa. In alcuni casi grafie simili possono riferirsi a individui o luoghi distinti. Per questo motivo la normalizzazione deve basarsi sempre sull'analisi del contesto documentario e sul confronto tra le diverse attestazioni presenti nel corpus delle fonti. Nel protocollo RCTM la normalizzazione delle varianti linguistiche rappresenta quindi una fase intermedia tra la registrazione delle attestazioni documentarie e l'analisi delle relazioni tra le unità informative. Attraverso questa operazione diventa possibile organizzare le informazioni registrate nella fase precedente in modo da rendere più agevole il confronto tra i dati documentari. Il risultato di questa fase è la costruzione di un sistema di equivalenze tra le diverse grafie presenti nelle fonti. Questo sistema di equivalenze costituisce la base per la fase successiva del protocollo, dedicata alla correlazione delle unità informative tra documenti differenti.

## **7. CORRELAZIONE DELLE UNITÀ INFORMATIVE TRA FONTI DOCUMENTARIE**

Una volta completate le fasi di identificazione delle unità informative, registrazione sistematica delle attestazioni documentarie e normalizzazione delle varianti linguistiche, il protocollo RCTM prevede una fase analitica dedicata alla correlazione delle informazioni presenti in fonti differenti. La correlazione rappresenta il momento in cui le unità informative registrate vengono confrontate tra loro al fine di individuare eventuali relazioni documentarie. Questa fase costituisce uno dei passaggi centrali del protocollo, poiché consente di trasformare un insieme di dati documentari isolati in una rete di informazioni potenzialmente correlate. Il processo di correlazione si basa sul confronto sistematico delle unità informative registrate nel corpus documentario. Tale confronto può riguardare diversi tipi di elementi, tra cui nomi personali, denominazioni istituzionali, toponimi o riferimenti cronologici. Quando una stessa unità informativa compare in documenti differenti, diventa possibile ipotizzare l'esistenza di una relazione tra tali attestazioni. Ad esempio, la presenza di un nome personale identico o linguisticamente normalizzato in più documenti può indicare che tali fonti si riferiscono allo stesso individuo o a soggetti appartenenti a una medesima rete sociale o istituzionale. Analogamente, la ricorrenza di uno stesso toponimo in diversi documenti può suggerire l'esistenza di un contesto territoriale comune che collega le attestazioni documentarie. La correlazione delle unità informative non implica automaticamente l'identificazione di una relazione storica certa. Essa rappresenta piuttosto una fase preliminare nella quale vengono individuate possibili connessioni tra i dati documentari. Per questa ragione il protocollo richiede che tutte le correlazioni individuate vengano registrate in modo esplicito, indicando sempre le fonti documentarie dalle quali derivano le informazioni messe in relazione. Questa registrazione consente di mantenere una chiara distinzione tra dati documentari e ipotesi interpretative.

Nel contesto del protocollo RCTM, la correlazione delle unità informative deve essere condotta attraverso criteri coerenti e verificabili. Tra i criteri più rilevanti si possono individuare: la corrispondenza tra unità informative normalizzate

la vicinanza cronologica tra le attestazioni documentarie

la presenza di ulteriori elementi informativi comuni tra i documenti L'applicazione congiunta di questi criteri consente di individuare correlazioni documentarie che presentano un grado maggiore di plausibilità. È importante sottolineare che la correlazione non rappresenta ancora una interpretazione definitiva del contesto storico. Essa costituisce piuttosto la fase analitica attraverso la quale vengono individuate le possibili relazioni tra i dati documentari. Il risultato di questa fase è la costruzione di una struttura di connessioni tra le unità informative presenti nel corpus documentario.

## 8. FORMULAZIONE DELLE IPOTESI CONTESTUALI

Una volta individuate e registrate le correlazioni tra le unità informative presenti nel corpus documentario, il protocollo RCTM prevede una fase dedicata alla formulazione delle ipotesi contestuali. Questa fase rappresenta il momento in cui le relazioni individuate tra i dati documentari vengono interpretate come possibili indicazioni relative al contesto storico delle fonti. La formulazione delle ipotesi contestuali non consiste in una semplice interpretazione intuitiva dei dati. Essa deve essere condotta attraverso un processo analitico che mantenga sempre una chiara distinzione tra le attestazioni documentarie e le ipotesi interpretative che da esse derivano. Nel contesto del protocollo RCTM, un'ipotesi contestuale è definita come una proposta interpretativa che collega tra loro due o più unità informative sulla base delle correlazioni individuate nella fase precedente. Ogni ipotesi deve essere formulata indicando esplicitamente le attestazioni documentarie che ne costituiscono il fondamento. In altre parole, l'ipotesi non deve mai essere separata dalle fonti che la rendono plausibile. Il collegamento tra dati documentari e interpretazione rappresenta uno degli elementi fondamentali del metodo. Le ipotesi contestuali possono assumere forme diverse a seconda della natura delle unità informative coinvolte. In alcuni casi esse possono riguardare l'identificazione di un individuo citato in documenti differenti. In altri casi possono riguardare la ricostruzione di relazioni istituzionali, territoriali o sociali tra i soggetti menzionati nelle fonti. Ad esempio, la presenza ricorrente di un nome personale associato a una determinata istituzione potrebbe suggerire l'esistenza di una relazione amministrativa o funzionale tra il soggetto e l'istituzione stessa. Analogamente, la comparsa di uno stesso toponimo in documenti cronologicamente vicini potrebbe indicare la presenza di una relazione territoriale tra gli eventi documentati. È importante sottolineare che la formulazione delle ipotesi contestuali non implica ancora la loro validazione definitiva. Il protocollo RCTM distingue infatti in modo esplicito tra correlazione documentaria e interpretazione storica.

La correlazione rappresenta l'individuazione di possibili connessioni tra i dati documentari, mentre l'ipotesi contestuale rappresenta la proposta interpretativa che tenta di spiegare tali connessioni. Per questa ragione tutte le ipotesi formulate devono essere considerate provvisorie fino al completamento della fase successiva del protocollo, dedicata alla verifica incrociata delle informazioni. La formulazione delle ipotesi deve inoltre rispettare alcuni criteri metodologici fondamentali. Il primo criterio riguarda la trasparenza dell'argomentazione. Ogni ipotesi deve essere formulata in modo chiaro, indicando esplicitamente le attestazioni documentarie che ne costituiscono la base. Il secondo criterio riguarda la plausibilità storica. Le ipotesi devono essere coerenti con il contesto cronologico, istituzionale e territoriale delle fonti analizzate. Il terzo criterio riguarda la verificabilità. Un'ipotesi metodologicamente corretta deve poter essere sottoposta a verifica attraverso il confronto con ulteriori fonti documentarie. Attraverso l'applicazione di questi criteri è possibile evitare interpretazioni arbitrarie e mantenere l'analisi all'interno di un quadro metodologico rigoroso. Nel protocollo RCTM la formulazione delle ipotesi rappresenta quindi una fase di transizione tra l'analisi dei dati documentari e la ricostruzione del contesto storico.

## 9. VERIFICA INCROCIATA DELLE IPOTESI

Dopo la formulazione delle ipotesi contestuali, il protocollo RCTM prevede una fase dedicata alla verifica incrociata delle informazioni. Questa fase rappresenta uno dei momenti più importanti dell'intero metodo, poiché consente di valutare la plausibilità delle ipotesi interpretative attraverso il confronto con ulteriori attestazioni documentarie. Nel contesto della ricerca storica, la verifica incrociata consiste nel confrontare le ipotesi formulate con altre fonti indipendenti che possano confermare o smentire le relazioni individuate tra le unità informative. Questo processo consente di distinguere tra semplici correlazioni documentarie e relazioni storiche effettivamente plausibili. La verifica incrociata può essere condotta attraverso diverse modalità operative. Una prima modalità consiste nel confronto tra documenti appartenenti allo stesso corpus archivistico. In questo caso il ricercatore analizza ulteriori attestazioni presenti nei registri o nei fondi documentari al fine di individuare elementi che possano confermare le ipotesi formulate. Una seconda modalità consiste nel confronto con fonti documentarie appartenenti a contesti archivistici differenti. Documenti provenienti da archivi diversi possono infatti contenere informazioni complementari che permettono di verificare le relazioni ipotizzate. Un'ulteriore possibilità consiste nel confronto con fonti di natura diversa, come cronache, repertori amministrativi o raccolte documentarie pubblicate. Il principio metodologico alla base di questa fase è che un'ipotesi interpretativa acquisisce maggiore plausibilità quando trova riscontro in più attestazioni indipendenti. Nel protocollo RCTM la verifica incrociata deve sempre essere documentata in modo esplicito. Ogni conferma o eventuale smentita delle ipotesi deve essere accompagnata dall'indicazione delle fonti utilizzate per la verifica. Questa documentazione consente di mantenere la trasparenza del processo analitico e permette ad altri ricercatori di controllare le relazioni individuate. Durante la fase di verifica è inoltre importante considerare il contesto cronologico delle fonti. Le attestazioni documentarie utilizzate per la verifica devono essere compatibili con il periodo storico al quale si riferiscono le ipotesi formulate. La verifica incrociata può produrre risultati differenti. In alcuni casi le fonti consultate possono confermare in modo convincente le relazioni ipotizzate tra le unità informative.

In altri casi la verifica può rivelare che le correlazioni individuate nella fase precedente non corrispondono a relazioni storiche effettive. Entrambi i risultati sono metodologicamente rilevanti. Il protocollo non ha lo scopo di confermare necessariamente tutte le ipotesi formulate, ma di sottoporle a un processo di controllo rigoroso basato sull'analisi delle fonti. La verifica incrociata rappresenta quindi il passaggio attraverso il quale le ipotesi interpretative vengono selezionate, rafforzate o eventualmente scartate sulla base delle attestazioni documentarie disponibili. Il risultato di questa fase è la definizione di un insieme di relazioni documentarie che possono essere considerate plausibili nel quadro delle fonti analizzate.

## 10. RICOSTRUZIONE DEL CONTESTO DOCUMENTARIO

Una volta completata la fase di verifica incrociata delle ipotesi, il protocollo RCTM prevede la ricostruzione del contesto documentario. Questa fase rappresenta il momento in cui le informazioni analizzate nelle fasi precedenti vengono integrate in una struttura interpretativa coerente. La ricostruzione del contesto documentario consiste nel collegare tra loro le unità informative verificate al fine di comprendere il quadro storico nel quale esse si collocano. Attraverso il processo di analisi condotto nelle fasi precedenti, le informazioni isolate presenti nei documenti sono state trasformate in una rete di relazioni documentarie. La ricostruzione del contesto consiste quindi nell'interpretazione di questa rete di relazioni. Nel contesto della ricerca storica, il contesto documentario può assumere diverse forme. In alcuni casi esso può riguardare la ricostruzione delle relazioni tra individui appartenenti a una stessa rete sociale o istituzionale. In altri casi può riguardare la definizione del contesto territoriale nel quale determinati eventi o attività documentarie hanno avuto luogo. La ricostruzione del contesto può inoltre riguardare la comprensione delle funzioni amministrative o istituzionali che emergono dalle fonti analizzate. Il protocollo RCTM non impone una forma specifica di ricostruzione del contesto. Il tipo di interpretazione dipende dalla natura delle unità informative analizzate e dal tipo di relazioni individuate tra le fonti. Ciò che il protocollo definisce è piuttosto il processo metodologico attraverso il quale la ricostruzione del contesto viene effettuata. In questa prospettiva, la ricostruzione del contesto non rappresenta una interpretazione arbitraria delle fonti, ma il risultato di una sequenza analitica che ha permesso di individuare e verificare le relazioni tra le informazioni documentarie. Il valore metodologico del protocollo risiede proprio nella possibilità di rendere esplicito questo percorso analitico. Attraverso la registrazione delle unità informative, la normalizzazione delle varianti linguistiche, la correlazione dei dati documentari, la formulazione delle ipotesi e la verifica incrociata delle informazioni, il protocollo costruisce una base documentaria che rende possibile la ricostruzione del contesto storico.

Il risultato finale del processo non consiste soltanto nella ricostruzione di un determinato contesto documentario, ma anche nella documentazione del percorso metodologico che ha condotto a tale ricostruzione. Questo elemento rappresenta uno degli aspetti più importanti del protocollo RCTM. La possibilità di documentare e rendere esplicito il processo analitico consente infatti ad altri ricercatori di comprendere e valutare le procedure utilizzate per collegare tra loro le informazioni documentarie.

## 11. LIMITI DEL METODO

Come ogni approccio metodologico, anche il Protocollo di Ricostruzione Contestuale da Tracce Documentarie Minime presenta alcuni limiti applicativi che devono essere esplicitamente riconosciuti. L'analisi di tali limiti rappresenta una componente essenziale di qualsiasi lavoro metodologico, poiché consente di chiarire le condizioni nelle quali il metodo può essere applicato in modo efficace e i casi nei quali i risultati devono essere interpretati con maggiore cautela. Il primo limite riguarda la disponibilità delle fonti documentarie. Il protocollo RCTM si basa sull'analisi comparata di informazioni presenti in documenti differenti. Quando il corpus documentario disponibile è estremamente ridotto o presenta lacune particolarmente ampie, le possibilità di correlazione tra le unità informative risultano inevitabilmente limitate. In queste condizioni la ricostruzione del contesto documentario può rimanere incompleta o basarsi su un numero limitato di attestazioni.

Un secondo limite riguarda l'ambiguità delle unità informative. Nei documenti storici alcune informazioni possono essere difficili da interpretare in modo univoco. Nomi personali identici possono riferirsi a individui differenti, mentre toponimi simili possono indicare luoghi distinti. La presenza di queste ambiguità richiede un'attenzione particolare durante le fasi di normalizzazione e correlazione delle unità informative. Un ulteriore limite riguarda le variazioni linguistiche e ortografiche presenti nelle fonti. Sebbene la fase di normalizzazione consenta di collegare tra loro grafie differenti, in alcuni casi le varianti linguistiche possono rendere complessa l'identificazione delle unità informative. Questo problema è particolarmente rilevante nei contesti documentari caratterizzati dalla coesistenza di lingue diverse o da tradizioni scritte differenti. Un quarto limite riguarda la dipendenza del metodo dall'interpretazione del ricercatore. Sebbene il protocollo definisca una sequenza metodologica esplicita, alcune decisioni analitiche — come l'identificazione delle correlazioni o la formulazione delle ipotesi contestuali — richiedono comunque una valutazione interpretativa. Per questa ragione è fondamentale che tutte le fasi del processo analitico vengano documentate in modo trasparente. La trasparenza metodologica consente infatti ad altri ricercatori di verificare le procedure utilizzate e di valutare la plausibilità delle relazioni individuate tra le unità informative.

Un ulteriore limite riguarda il rischio di sovrainterpretazione delle correlazioni documentarie. La presenza di unità informative simili in documenti differenti non implica necessariamente l'esistenza di una relazione storica tra tali attestazioni. Il protocollo RCTM cerca di ridurre questo rischio attraverso la fase di verifica incrociata delle ipotesi. Tuttavia è sempre necessario mantenere una distinzione chiara tra correlazione documentaria e relazione storica dimostrata. Nonostante questi limiti, il protocollo presenta un valore metodologico significativo. La definizione esplicita delle fasi operative consente infatti di rendere più trasparente il processo attraverso il quale il ricercatore passa dall'analisi delle fonti alla ricostruzione del contesto storico.

## 12. CONCLUSIONI

Il Protocollo di Ricostruzione Contestuale da Tracce Documentarie Minime (RCTM) è stato concepito come uno strumento metodologico destinato a sistematizzare il processo di analisi delle fonti documentarie caratterizzate dalla presenza di informazioni frammentarie. Nel corso della ricerca storica e archivistica è frequente incontrare documenti che conservano soltanto tracce informative isolate. Nomi personali, toponimi, istituzioni o eventi possono comparire nelle fonti senza essere accompagnati da una descrizione completa del contesto storico nel quale tali elementi devono essere interpretati. Questa caratteristica delle fonti rappresenta una delle principali difficoltà della ricerca documentaria. Il protocollo RCTM propone una sequenza metodologica che consente di affrontare questa difficoltà attraverso un processo analitico strutturato.

Le diverse fasi del metodo — identificazione delle unità informative, registrazione delle attestazioni documentarie, normalizzazione delle varianti linguistiche, correlazione dei dati documentari, formulazione delle ipotesi contestuali, verifica incrociata delle informazioni e ricostruzione del contesto documentario — definiscono un percorso analitico che rende esplicito il processo attraverso il quale il ricercatore collega tra loro informazioni provenienti da fonti differenti. Il valore principale del protocollo risiede nella possibilità di trasformare un insieme di dati documentari isolati in una struttura di relazioni che consente di ricostruire il contesto storico delle fonti analizzate. Attraverso la formalizzazione di questo processo metodologico diventa possibile rendere più trasparente il passaggio dall'analisi delle fonti alla formulazione delle interpretazioni storiche. Un ulteriore elemento di rilievo del protocollo riguarda la sua natura replicabile. La definizione esplicita delle fasi operative consente ad altri ricercatori di applicare il metodo a corpora documentari differenti e di verificare i risultati ottenuti. In questa prospettiva il protocollo RCTM non deve essere considerato soltanto come una proposta interpretativa, ma come uno strumento metodologico destinato a facilitare l'analisi delle fonti documentarie in contesti di ricerca caratterizzati dalla presenza di informazioni frammentarie. Il metodo può essere applicato in diversi ambiti della ricerca storica e archivistica, tra cui lo studio delle fonti notarili, la ricostruzione delle reti istituzionali, l'analisi delle strutture territoriali e l'indagine sulle relazioni sociali

documentate nelle fonti. L'adozione di procedure analitiche esplicite contribuisce inoltre a rafforzare la dimensione critica della ricerca storica. La documentazione delle fasi metodologiche consente infatti di rendere verificabile il percorso interpretativo e di favorire il confronto tra studiosi che analizzano corpora documentari simili. In questo senso il protocollo RCTM rappresenta un tentativo di formalizzare una pratica analitica che è spesso presente implicitamente nella ricerca storica ma che raramente viene esplicitata come sequenza metodologica. Attraverso la definizione di questo protocollo si propone quindi un contributo alla riflessione metodologica sulla ricerca documentaria e sulle procedure di analisi delle fonti storiche.

## 13. BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Bloch, Marc. *Apologia della storia o mestiere di storico*. Torino: Einaudi.

Ginzburg, Carlo. *Spie. Radici di un paradigma indiziario*. Torino: Einaudi.

Duranti, Luciana. *Diplomatics: New Uses for an Old Science*. Lanham: Scarecrow Press.

Scott, John. *Social Network Analysis*. London: Sage Publications.